



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Progetto "Punctures": ricostituiamo il bosco

A metà dello scorso mese di novembre si è ufficialmente avviato il progetto "Punctures", che prevede interventi di rinaturalizzazione nella pianura cuneese. L'idea, sviluppata da Alfredo Zinola, coreografo di Cavallermaggiore, è stata accolta con favore dalla Federazione Nazionale Pro Natura, che è diventata partner del Progetto. Questo prevede la realizzazione di piccole aree naturalistiche, distribuite "a macchia" nel paesaggio prevalentemente agricolo delle aree circostanti l'alta pianura della Provincia di Cuneo. In tali microambienti si potranno insediare, e si spera poi diffondersi, specie animali e vegetali che lo sfruttamento intensivo del territorio ha relegato a presenze marginali ed episodiche.

Il primo passo di un'iniziativa che si spera potrà presto ampliarsi è stata la piantumazione di un migliaio di piante su una superficie di circa mezzo ettaro alla periferia nord-occidentale di Cavallermaggiore, su un terreno che l'Amministrazione Comunale ha concesso in comodato d'uso ai promotori del Progetto. Le piantine poste a dimora, ottenute dal vivaio regionale di Chiussano Pesio e in parte anche da quello Pro Natura di S. Giuliano Milanese, appartengono ad un trentina di specie, sia arboree che arbustive, comunque tutte rigorosamente autoctone. Nelle zone vicine alle strade e al muretto che separa il terreno da un distributore di carburante si sono privilegiati arbusti e piante di piccole dimensioni (salici, sorbi, noccioli, prugnoli, rose canine, biancospini, fusaggini, cornioli, ecc.), mentre nelle aree più interne sono state impiantate specie ad alto fusto (querce, carpini, tigli, ciliegi, aceri, frassini, olmi, pioppi, ecc.). Il tutto delimitato, nella parte che fronteggia la strada provinciale, da una lunga siepe di sanguinelli.

Nelle zone di connessione tra i nuclei rimboschiti si era già in precedenza provveduto a seminare specie erbacee, in modo da ricostituire quel prato polifita permanente che ha sempre caratterizzato gran parte delle pianure piemontesi.

Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2023 sono le seguenti:

- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare con sollecitudine, passando in sede (via Pastrengo 13, Torino, tel 011. 5096618) oppure con versamento sul conto bancario:

IBAN:
IT22B0200801105000003808301,

oppure sul conto corrente postale:

n. 22362107, intestati a Pro Natura Torino.

L'iniziativa ora proseguirà, mediante la ricerca e l'acquisizione di ulteriori aree da rinaturalizzare. Se sarà possibile, grazie ad azioni di autofinanziamento, tali aree verranno direttamente acquistate ed intestate alla Federazione Nazionale Pro Natura.

In caso contrario si procederà con altre forme contrattuali, quali affitto, comodati d'uso o simili. Contestualmente, si svilup-

peranno anche le due successive fasi previste dal Progetto: una campagna di sensibilizzazione sui *social media* chiamata *Digital Punctures* e infine *Punctures labs*, che si propone una riflessione più ampia su ecologia e mondo dell'arte performativa in Italia e all'estero. Alle operazioni di piantumazione della prima area hanno partecipato esponenti delle Pro Natura di Torino e Cuneo. Se tuttavia altri soci fossero interessati a seguire e a partecipare al Progetto, la loro disponibilità sarà ovviamente ben accetta. (p.b.)

Incentivi ai "Gruppi di autoconsumo collettivo"

Un gruppo di autoconsumo collettivo è formato da un insieme di almeno due autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente e che si trovano nello stesso condominio o edificio, ed è definito e regolato principalmente dal Decreto Legislativo 199 del 2021, in particolare dall'articolo 30.

Si tratta, in parole povere, di almeno due soggetti che abitano nello stesso edificio o nello stesso condominio, i quali si accordano privatamente per usare l'energia elettrica prodotta da un nuovo impianto fotovoltaico di proprietà del condominio oppure di alcuni dei condomini.

Per fare questo "scambio" non serve fare nuovi collegamenti perché il tutto avviene in modo "virtuale", nel senso che, se l'impianto fotovoltaico in un certo momento produce più energia rispetto al fabbisogno momentaneo del suo proprietario e in quello stesso momento nello stesso edificio un altro soggetto consuma energia elettrica, questo consumo viene considerato come proveniente dall'impianto fotovoltaico locale, e di conseguenza incentivato.

L'accordo privato tra i condomini che vogliono fare parte del gruppo di autoconsumo è semplice da predisporre e da comunicare al gestore della rete elettrica.

In altri termini si potrebbe dire che un gruppo di autoconsumo collettivo è una piccola comunità energetica limitata ad un solo edificio o ad un solo condominio, dove tutto è più semplice e dove non è necessario fare intervenire soggetti esterni, e non è neppure necessario che facciano parte del gruppo tutti i soggetti che abitano in quell'edificio, ne bastano due.

Oltre all'evidente convenienza economica dovuta agli incentivi concessi per vent'anni, i gruppi di autoconsumo collettivo introducono la possibilità di produrre, scambiare e consumare energia rinnovabile su scala locale, trasformando totalmente il ruolo degli utenti finali da soggetti passivi, che si limitano a pagare le bollette, a soggetti consapevoli e attivi nella produzione, nello scambio e nella eventuale vendita dell'eccesso di energia e possono fare la differenza in termini di ecosostenibilità, so-

lidarietà e partecipazione dal basso. Inoltre i gruppi di autoconsumo collettivo sono una risposta a chi oggi vorrebbe sostituire il gas fossile utilizzato per produrre energia elettrica con nuove centrali nucleari: se queste nuove centrali fossero da 1.000 MW ciascuna, in Italia se ne dovrebbero realizzare 18, con una potenza complessiva oltre dieci volte maggiore della potenza complessiva di tutte e quattro quelle degli anni '60-'70, e quindi produrrebbero oltre dieci volte più scorie radioattive da conservare per millenni, e (essendo in numero di 18) ciascuno di noi ne avrebbe una abbastanza vicina, con i suoi scarichi radioattivi di routine e tutti i rischi degli incidenti che potrebbero avvenire durante il suo funzionamento, con l'ulteriore rischio che i materiali prodotti da queste centrali nucleari possano essere impiegati per uso bellico o terroristico, e che le centrali stesse diventino bersaglio di attacchi in caso di guerra o di atti terroristici.

Pertanto, se vogliamo bocciare il nucleare, siamo noi che dobbiamo realizzare questa transizione coerente, anche promuovendo nel nostro palazzo un gruppo di autoconsumo collettivo di energia elettrica pulita e rinnovabile, come quella prodotta da un impianto fotovoltaico posto sul tetto.

Gian Piero Godio

Trasparenza sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il 30 novembre 2022 quarantasette realtà della società civile (fra le quali la Federazione nazionale Pro Natura) in rappresentanza di cittadini e cittadine, associazioni, gruppi, movimenti, università e centri di ricerca, hanno inviato una lettera aperta alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ed al Ministro per gli Affari Europei, le Politiche di Coesione e il PNRR, Raffaele Fitto, denunciando il grave ritardo nella messa a disposizione di informazioni fondamentali per comprendere l'andamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Di fatto le informazioni sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e sulla sua gestione sono ancora molto scarse e inadeguate.

Ferrovia Cuneo-Nizza: un sogno senza speranza?

La ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza si è classificata al primo posto nella graduatoria dei luoghi del cuore FAI (il Fondo Ambiente Italiano) nel 2020 ottenendo una valanga di voti. Si è sperato, con questo importantissimo successo, di ridare nuova vita alla linea ferrata. Invece, a tutt'oggi, poco o nulla è stato fatto.

Nel 2016 la rivista tedesca "Hörzu" l'ha inserita tra le dieci linee ferroviarie più belle del mondo, perché è una straordinaria opera d'ingegneria che in 96 chilometri (in linea d'aria sono meno di 50) supera un dislivello di mille metri e collega la pianura piemontese al mare. Il Comitato Ferrovie Locali, al quale aderisce anche Pro Natura Cuneo, ha diffuso uno sconsolato comunicato stampa in cui si legge: "È così difficile far funzionare bene le nostre ferrovie locali? A 43 anni dalla riapertura della linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza (il 6 ottobre 1979), dopo il maldestro e sciagurato tentativo di chiuderla nel 2013, pochi miglioramenti e troppi problemi irrisolti".

La lunga storia di questa ferrovia

L'idea di costruire una ferrovia che collegasse Torino con Nizza, allora parte del Regno di Sardegna, risale al 1845. Il primo progetto con una importante galleria sotto il colle di Tenda è del 1857.

Ma nel 1860 Nizza fu ceduta alla Francia e parte della valle Roya diventò territorio straniero. Per questo il progetto fu sospeso con grande disappunto dei cuneesi che si sentivano sempre più isolati. Però, la caparbità dei nostri amministratori di allora portò nel 1883 a dare avvio alla costruzione della nuova linea ferrata e nel 1887 il treno arrivò a Robilante. Iniziava di qui il tratto più difficile. Nel 1889 venne costruita la galleria elicoidale di 1480 metri per superare 30 metri di dislivello e fu creato uno dei ponti più spettacolari di tutta la tratta, il viadotto di Rivoira, alto 45 metri, retto da 15 arcate con una luce di 23 metri: opere ingegneristiche che da sole valgono la conservazione e il rilancio di questa ferrovia.

A Limone il treno arrivò due anni dopo, nel 1891. I lavori per la galleria a doppio binario (incredibile per il tempo!) da Limone a Vievola partirono subito, ma i problemi tecnici legati alla presenza di materiale argilloso all'interno della montagna rallentarono i lavori e richiesero interventi ingegneristici sorprendenti per il tempo. Ci vollero otto anni perché il treno, nel 1900, arrivasse a Vievola, allora ancora italiana.

La Francia non vedeva di buon occhio una nuova ferrovia che attraversava il suo territorio. Le trattative tra i due paesi portarono ad una modifica del progetto originario. Da Breil partì una nuova linea ferrata, tutta in territorio francese, che collegava direttamente la valle Roya con Nizza, mentre l'altra linea proseguiva il suo percorso nella valle Roya fino a Ventimiglia.

Le difficoltà tecniche furono enormi a causa dell'orografia della valle, caratterizzata da pareti quasi verticali e da gole profonde, a picco sul torrente. Per mantenere una pendenza che non superasse il 25 per mille, in modo che si potessero utilizzare locomotive a trazione ordinaria, fu necessario creare un tracciato che entrasse dentro le montagne e attraversasse il torrente in più punti, zizzagando tra un versante e l'altro. Il risultato finale fu un percorso quasi tutto in galleria o su ponti. Ci sono 45 gallerie, di

cui 5 hanno una lunghezza superiore al chilometro; 11 viadotti per superare la Roya; tracciati in curva con raggi compresi tra i 250 e i 1500 metri; quattro gallerie elicoidali. In tutto sono 131 opere d'arte.

Questo immane lavoro fu concluso solo nel 1928, anche perché nel frattempo era scoppiata la prima guerra mondiale.

La seconda guerra mondiale determinò la chiusura della linea in seguito alla distruzione di molti viadotti ad opera dei tedeschi in ritirata. La ricostruzione fu lunga, complessa, non per ragioni tecniche, ma politiche, dolorosa per i cuneesi. Quando nell'autunno del 1979 il primo treno da Cuneo partì per Ventimiglia fu un grande giorno. La linea era stata ricostruita, ma non più elettrificata, come era prima, e questo fatto creò le prime difficoltà nella gestione. Era nata come ferrovia per trasporto passeggeri e merci. Dal 1979 ha solo un uso turistico.

Luogo del cuore FAI

Bellissima la presentazione che il FAI fece per promuovere questa linea come luogo del cuore. "Esiste, hanno scritto, un luogo che ne racchiude in sé molti altri, una straordinaria opera dell'ingegno umano che sfida i limiti fisici per creare un arduo collegamento tra territori e tra nazioni. È la Ferrovia Cuneo - Ventimiglia - Nizza,

pensata e realizzata quasi due secoli fa, che con il suo audace tracciato unisce l'Italia alla Francia, il Piemonte alla Liguria, i monti al mare, la pianura alla costa... un filo conduttore che corre parallelo alla storia del nostro Paese e abbraccia la sua geografia. Sulle sue rotaie si intraprende un viaggio che è scoperta del territorio e del suo paesaggio. Oltre 100 chilometri di emozioni durante i quali scorrono dal finestrino la pianura piemontese, le coste della Liguria di ponente e della Costa Azzurra francese, i parchi naturali delle Alpi Marittime e del Mercantour. Una testimonianza del genio e dell'intraprendenza dell'uomo: in meno di cinquanta chilometri in linea d'aria supera un dislivello di mille metri, in un territorio affascinante, ma impervio. Nonostante la sua spettacolarità e l'utilità per tutte le persone che ne usufruiscono, dagli anni '80 la linea ferroviaria non è mai stata sufficientemente valorizzata e sostenuta. Malgrado i considerevoli investimenti per la sua messa in sicurezza, è poi mancata una vera e propria politica di rilancio che ha portato ad un inevitabile declino con una drastica riduzione delle corse e un'incombente minaccia di chiusura, acuita dalla doppia gestione italiana/francese. Eppure questa è la "Ferrovia delle Meraviglie", inserita nel 2016 dalla rivista tedesca Hörzu tra le dieci linee ferroviarie più belle del mondo".

Domenico Sanino

Pillole di alimentazione

Lo yogurt: benefico ma non miracoloso

Un vasetto di yogurt, al di là del fatto che deve essere conservato in frigo, è una merenda abbastanza pratica e considerata sana, così come è considerato un normale sostituto della frutta a fine pasto. Non è raro che diventi addirittura il sostituto di un pasto quando la pausa pranzo è breve oppure in qualche sconosciuta dieta ipocalorica fai da te. Per quanto riguarda la merenda, inutile ricordare che, quando è possibile consumare un pasto equilibrato a mezzogiorno, non è affatto necessaria. Considerando le nostre abitudini alimentari prevalenti, lo yogurt è invece una buona idea a colazione.

Torniamo alle origini: lo yogurt è latte trasformato da specifici batteri (*Lactobacillus bulgaricus* e *Streptococcus thermophilus*), che devono essere vivi almeno fino alla scadenza del vasetto ed in numero non inferiore a 10 milioni al grammo in totale, come definito dalla norma UNI 10358 del 2016, e non è semplicemente latte fermentato e acidificato. Quando i primi yogurt alla frutta si sono affacciati sul mercato, ormai alcuni decenni fa, hanno preso piede per curiosità e perché erano buoni quasi come i gelati, senza essere acidi come lo yogurt bianco.

Lo yogurt ha le stesse proprietà nutrizionali del latte ma un po' meno zuccheri, quindi ha una proporzione del 3,8% di proteine di buona qualità, il 3,7% di grassi e il 4,3% di zuccheri in forma di lattosio (a fronte del 5% circa nel latte). Lo yogurt alla frutta ha più o meno le stesse proprietà nutrizionali ma con più del doppio di zuccheri (circa il 10%), così come gli altri yogurt aromatizzati. Anche il questo caso i prodotti dell'industria trasformati sono molto attraenti per il gusto, ma meno validi per la salute

in quanto in ogni caso ci fanno assumere più zucchero e ci abitano a cercare il gusto dolce, il che non è mai opportuno.

Tra gli effetti benefici dello yogurt bianco, che appartiene alla categoria dei cosiddetti probiotici, c'è certamente quello di migliorare la nostra flora batterica intestinale (il microbioma), incentivando la crescita di batteri fermentanti a spese di quelli patogeni. Gli stessi effetti si ottengono con un'alimentazione ricca di frutta, verdura, legumi, noci e altri semi oleosi, che contengono i cosiddetti prebiotici (tra cui i frutto-oligosaccaridi), che stimolano appunto la crescita della flora batterica intestinale utile.

A parte il miglioramento delle funzioni intestinali, la flora batterica giocherebbe un ruolo fondamentale anche nella prevenzione delle malattie infiammatorie e degenerative (ad esempio il tumore del colon), nel metabolismo (contribuirebbe a mantenere normali livelli di colesterolo e trigliceridi nel sangue), nel potenziamento delle difese immunitarie. Sono sempre più numerosi gli studi che ne confermano l'importanza, e confermano all'opposto gli effetti nocivi, sempre attraverso la modulazione della flora batterica intestinale, di un'alimentazione ricca di prodotti animali, prodotti industriali elaborati, alcol, zucchero.

Lo yogurt viene usato storicamente come componente di vari piatti nell'area mediterranea: uno dei più famosi è il greco tzatziki (salsa di yogurt, aglio, cetriolo, prezzemolo e olio), però ci sono anche le melanzane fritte con lo yogurt (ricetta mediorientale), insalata di spinaci con lo yogurt, fave o ceci con lo yogurt e così via. Fa parte a pieno titolo della dieta mediterranea, ma quello che ci garantisce al massimo è comunque l'abitudine costante a consumare vegetali.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

TAV Torino-Lione: grandi annunci, pochi fatti

La novità dell'anno 2022 è data dalla considerazione che dal lato francese, dopo aver lavorato per 18 anni ed aver realizzato 4 discenderie, un tratto di 10 Km di una canna del tunnel "definitivo", e la immensa spiata del cantiere principale di St Jean, che ha cancellato una grande falegnameria ed altre case, le attività ora sono ferme nonostante siano più avanti che sul lato italiano nella assegnazione degli appalti. Anche se ultimamente gli abitanti della Maurienne si sono mobilitati in difesa delle acque in Francia non vi è una opposizione di cittadini come la nostra.

Da parte italiana avviene altrettanto: i lavori di Salbertrand restano sostanzialmente quelli della bonifica ambientale con l'asportazione degli inerti contenenti amianto, che dovrebbe essere terminata, anche se la relazione conclusiva non dice dove li hanno portati; lo stesso è avvenuto per gli inerti che in teoria risultano meno inquinati.

La galleria geognostica. A Chiomonte era previsto da 5 anni un piccolo lavoro di risistemazione della galleria geognostica, ma non risulta fatto. Nell'interno della galleria non si può andare oltre il terzo chilometro. Neppure al commissario straordinario, in visita all'area di cantiere la scorsa primavera, è stato permesso di farlo. Le voci che filtrano parlano di un problema irrisolvibile di alte temperature, ma è lecito pensare ad altro di più grave, ricordando che questo cantiere fu interrotto da un giorno all'altro 500 metri prima del suo termine.

L'autoporto di San Didero. Al cantiere dell'autoporto di S. Didero, per il quale sono stati erogati circa 80 milioni di euro alla società autostradale perché se lo costruisca al posto di quello che esisteva a Susa nei tempi d'oro del traffico del tunnel autostradale (che non era neppure della Sita) continuano ad esserci soprattutto le forze dell'ordine che presidiano stancamente il trasferimento di camion di inerti, alcuni provenienti da Salbertrand. La Società dell'Autostrada del Frejus aveva emesso il bando di appalto ma poi lo ha ritirato.

Il rilancio della Susa-Settimo. Sul fronte dei progetti si sta rilanciando quello della nuova linea tra Susa e Settimo, presentato nel 2011 e mai approvato, senza questo tratto il tunnel di base sarebbe completamente inutile. Le lunghezze totali sono simili, e soprattutto è uguale lo sviluppo complessivo delle gallerie, qui divise in tre tratte, ma secondo le dichiarazioni dei politici, costerà solo un terzo del tunnel di base e di questo terzo sembra che nella finanziaria sia previsto lo stanziamento di meno della metà. Ricordiamo che questa parte è interamente a carico dell'Italia e che non ci sarebbero contributi da parte della Unione Europea e della Francia.

Le compensazioni. La manovra sulle compensazioni, cioè la generosa offerta di milioni di euro per fare accettare l'opera alle amministrazioni comunali, è momentaneamente fallita; perlomeno in Bassa Valle di Susa. Il sindaco di Bussoleno piuttosto che firmare un protocollo di accordo con la Regione, ha preferito dimettersi. Ricordiamo che il Piano preparato dalla Regione prevedeva una prima fase di 20 interventi per 32 milioni di euro su progetti agroforestali, recupero delle strade di montagna, ricostruzione del teatro di Susa ecc. Nessuno di questi interventi aveva la sia pur minima attinenza con la grande opera ferroviaria,

anche se la legge è esplicita nel dire che le compensazioni devono essere "strettamente correlata alla funzionalità dell'opera". Se la Corte dei Conti di Torino volesse dare un segnale della sua presenza e pronunciarsi in merito, qui avrebbe un forte argomento su cui intervenire, perché si tratta di interventi che hanno già proprie linee di finanziamento e che vengono sottratti da quel fondo che dovrebbe garantire contro

Progetti per un nuovo consumo di suolo a Cuneo

Il Consiglio Comunale di Cuneo ha adottato il Progetto Preliminare comprensivo del Documento Tecnico per la verifica di assoggettabilità alla V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica) della Variante Parziale n.31 al P.R.G. vigente relativa a "Modifiche al sistema insediativo, al sistema del verde, dei servizi e delle infrastrutture, al sistema ambientale agricolo, adeguamento alla Programmazione Commerciale Comunale".

Le osservazioni presentate. Nel merito sono state presentate osservazioni e la Variante è stata vagliata da ARPA e Provincia di Cuneo. In particolare da parte del gruppo consiliare "Cuneo per i Beni Comuni" sono state avanzate osservazioni assolutamente condivisibili: in primis la contestazione che non si tratti di variante parziale in quanto contiene ben 70 modifiche, alcune di scarsa rilevanza, ma alcune di tale portata e carattere strategico da richiedere ben altro iter procedurale (variante strutturale); in particolare, ad esempio, quella sull'area contigua al Centro Commerciale ex Auchan (oggi CONAD) per la realizzazione di un grande Centro Sportivo Polivalente a valenza extraprovinciale di 77.000 metri quadrati, con cambio di destinazione da "Tessuto Agricolo Periurbano" ad "Ambito Polifunzionale Integrato"; o la trasformazione dell'area ex-ENEL (cambio di destinazione da "Ambito tecnologico, sportivo privato ad uso pubblico" in "Ambito di riqualificazione a destinazione terziaria", su una superficie di circa 56.000 metri q).

Su queste aree si abatterà un ulteriore notevole e inaccettabile consumo di suolo, risorsa/bene comune di importanza basilare come abbiamo già più volte avuto modo di rimarcare, anche nell'ottica della lotta al cambiamento climatico (ogni ettaro di terreno fertile assorbe almeno 90 tonnellate di carbonio), senza contare gli altri innumerevoli servizi ecosistemici che il suolo ci fornisce (ad es., un ettaro è in grado di drenare 3.750.000 litri di acqua; può sfamare con la produzione agricola 6 persone/anno). Sotto il profilo economico-finanziario (costo/danno) complessivamente viene stimata una perdita fra 89.000 e 109.000 euro/anno per ciascun ettaro consumato. Si tratta di considerazioni e cifre fornite da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), che da anni quantifica e denuncia il consumo, inarrestabile, di suolo; e anche la Corte dei Conti fin dal 2019 ha espresso un forte invito a Stato e Governo a produrre norme e azioni di radicale contenimento del consumo di suolo. Norme e azioni ad oggi disattese. Una proposta di legge redatta da un Gruppo multidisciplinare di 75 esperti (Norme per l'arresto del consumo di suolo e per il riuso dei suoli urbanizzati) e presentata nel 2018

i danni prodotti dai cantieri; questa procedura è stata seguita nel caso del Mugello, dove, tra sottrazione di acque, inquinamenti idrici, amianto, uranio, polveri sottili e rumore per l'attraversamento dei paesi da parte da parte del "traffico ferroviario pesante", i danni si preannunciano ingenti.

La partita è ancora aperta. La situazione attuale è che non abbiamo ancora né vinto né perso. Ma in queste situazioni di equilibrio la presenza di un movimento di opposizione può essere determinante per far pesare la bilancia dalla nostra parte. (m.c.)

dal Forum "Salviamo il Paesaggio" (Rete Civica Nazionale), è attualmente sospesa in Commissione congiunta Ambiente e Agricoltura del Senato.

La posizione critica dell'ARPA. Tornando nel merito della Variante parziale n. 31, anche l'ARPA, in particolare nella relazione in risposta alla richiesta-contributo di competenza, sottolinea più volte, e in modo molto puntuale e circostanziato, la criticità del consumo di suolo (e altre ricadute ambientali) e conclude con la richiesta di assoggettamento della variante alla successiva fase di Valutazione Ambientale Strategica.

Richiesta che condividiamo, assolutamente logica, data la portata delle modifiche territoriali previste.

Rivedere il Piano Regolatore. Ma la cosa ancora più logica e seria sarebbe di fatto una completa revisione del Piano Regolatore Generale che ponga veramente fine al masochistico e tragico consumo di suolo. Un Piano Regolatore Generale nel quale, a questo punto, risultano praticamente due Cittadelle dello Sport (la prima prevista fin dall'inizio presso il palazzetto dello Sport) con la "gentile concessione" a privati sull'area "Auchan" ora a destinazione agricola; un Piano Regolatore Generale enormemente sovradimensionato con previsione di capacità insediativa residenziale pari a 69.785 abitanti e un'offerta nuova di 15.217 a fronte di una popolazione che da 40 anni oscilla sui 57.000 abitanti.

Le emergenze ambientali in atto richiedono risposte urgenti e di segno ben diverso rispetto a quelle attuali, legate ancora e sempre a logiche speculative e per nulla lungimiranti, avverso le quali ci opporremo in tutte le sedi opportune per far valere la tutela dei beni ambientali basilari per la nostra stessa sopravvivenza.

Il coordinamento Associazioni ambientaliste cuneesi

In cammino sui sentieri della Collina torinese

Le numerose associazioni che fanno parte del "Coordinamento sentieri della Collina torinese" hanno preparato il programma per le camminate sulle varie zone di propria competenza, della Collina da Moncalieri a Castagneto Po.

Da parte di Pro Natura Torino, capofila del Coordinamento, viene eseguita l'uniformazione dei vari programmi che verranno predisposti in ordine cronologico per la stampa di un modesto ma pratico libretto da distribuire, come fatto prima dell'emergenza sanitaria, in occasione delle varie iniziative. Inoltre il programma verrà inserito sul sito di Pro Natura Torino e delle altre Associazioni.

Dissesto del territorio e gli effetti del clima

La storia drammaticamente ogni anno si ripete. In passato succedeva in primavera o in autunno. Ora anche in piena estate. Basta una pioggia torrenziale (come in questa fase storica è diventata la norma) per mettere in ginocchio buona parte d'Italia. Perché?

Eventi meteorologici tipici della fine estate, inizio autunno, quando le masse d'aria fredda irrompono sul Mediterraneo ancora caldo, scaricano al suolo una ingente quantità d'acqua. Simili fenomeni, in passato, sono sempre avvenuti (anche se oggi sono molto più accentuati a causa del cambiamento climatico), senza creare ad ogni pioggia situazioni drammatiche. Ma, attualmente, le montagne, le colline e la pianura non sono più quelle che hanno accompagnato per secoli la storia dell'uomo.

Piogge molto violente.

È vero che negli ultimi 15-20 anni piove in modo diverso (e secondo gli esperti in futuro sarà ancora peggio); le precipitazioni sono più violente, temporalesche, concentrate in poco tempo.

Ma è altrettanto vero che, quando l'acqua arriva al suolo (parlo delle nostre montagne), acquista una velocità di scorrimento tre, quattro volte superiore rispetto a quanto succedeva in passato, perché l'acqua scivola sull'erba non più tagliata, sulle tante strade asfaltate, vere ferite nelle scoscese pendici alpine, sui terreni disboscati e cementificati perché occupati da seconde case usate sempre più di rado, da capannoni invasivi, che ricoprono il suolo ed offendono l'estetica ed il buon gusto, da piazzali, da parcheggi, ecc.

Quando, poi, quest'acqua raggiunge il suo letto naturale, è costretta a correre ancora più velocemente, chiusa tra pareti di cemento che hanno modificato gli argini, il percorso, la stessa ampiezza dell'alveo. E allora succede il disastro.

Presidiare il territorio. Scriveva nel 1994 Gian Romolo Bignami, pianificatore territoriale, una delle prime voci a gridare contro lo scempio della nostra terra: *"paghiamo l'abbandono della montagna, perché con la scomparsa degli uomini è venuto meno un importante presidio sul territorio, e paghiamo il dissesto della pianura, coperta, quasi senza soluzione di continuità, da cemento e asfalto"*.

Che cosa ci hanno insegnato le alluvioni degli anni passati? Nulla o quasi. Impunemente abbiamo continuato a costruire addirittura dentro il letto dei fiumi, approfittando anche dei contributi pubblici; abbiamo ricostruito ponti e strade pronti per essere nuovamente portati via dall'alluvione successiva; abbiamo effettuato qualche piccolo, ma sporadico, intervento sui corsi d'acqua, senza affrontare il problema in modo organico "dalla sorgente alla foce". La manutenzione dei corsi d'acqua deve essere continua e non affidata al caso o all'emergenza; occorre ripristinare gli argini naturali, non cementarli; occorre creare aree di sfogo lungo il corso, non edificare capannoni nel loro letto; è necessario regimare il passaggio dell'acqua, non asportare a casaccio la ghiaia.

Insomma, fare sistemazione idraulica rimettendo in sesto da monte a valle i letti dei corsi d'acqua, controllando in alta quota le briglie andate fuori uso, ridando naturalità ai fiumi che per colpa nostra l'hanno persa. Tutto ciò richiede denaro, ma bisogna an-

che saperlo spendere bene, e gli interventi devono essere accompagnati dall'educazione della popolazione che deve imparare una volta per tutte a rispettare il territorio ed i fenomeni naturali.

Il dissesto idrogeologico. A proposito di denari, il Governo Conte ha riversato una pioggia di miliardi nelle casse dei Comuni e delle Regioni per arginare il dissesto idrogeologico. Tutto bene? Dare alle Regioni e ai Comuni soldi da spendere in fretta è il modo migliore per ridurre il rischio di alluvioni e promuovere l'adattamento al cambiamento climatico? Stando ai risultati non è così. Nella maggior parte dei casi sono stati finanziati progetti che gli enti già avevano nei cassetti e che hanno comportato la realizzazione di nuove opere di difesa (argini, briglie, scogliere, difese spondali) che dovrebbero essere limitate a poche situazioni in cui sono davvero necessarie e non disseminate a pioggia sul territorio. Il fatto che avvengano disastri anche nei luoghi dove si verificarono nel recente passato (si pensi al Tanaro con i tragici eventi del 1994, del 2000, del 2016, del 2020, solo per citarne alcuni) e dove già sono stati spesi milioni di euro per realizzare opere di difesa dovrebbe aver reso evidente a tutti che la difesa del suolo ai tempi del cambiamento climatico richiede un approccio del tutto nuovo.

Infatti se si volesse ridurre significativamente il rischio alluvionale su tutto il territorio nazionale "unicamente" attraverso nuove opere di difesa e mantenendo ad ogni costo quelle attuali, non basterebbe tutto il bilancio dello Stato per realizzarle e per garantirne la corretta manutenzione. Invece, è necessario restituire spazio ai fiumi dove possano muoversi ed esondare, in modo non drammatico, senza creare problemi alla popolazione e riducendo i danni in modo accettabile.

Per fare questo occorre però una visione d'insieme di tutto il bacino idrico. Non si possono effettuare interventi locali, solo perché sono arrivati i soldi, senza una progettazione complessiva su tutto il sistema fluviale. Oggi i piani di gestione delle Autorità di Bacino incominciano a prendere

Indennizzi agli allevatori per i danni da predatori

L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte ha aperto il bando n. 3/2022, che conta su una dotazione finanziaria complessiva di 383.632 euro, a favore degli allevatori piemontesi di ovini, caprini, bovini, equini o altre specie di interesse zootecnico per il risarcimento dei danni causati dalle predazioni da grandi carnivori selvatici al patrimonio zootecnico piemontese nel periodo tra l'1/09/2022 ed il 31/12/2022.

Il bando prevede anche aiuti agli apicoltori piemontesi censiti nella Banca dati nazionale e che non si sono avvalsi di copertura assicurativa.

Viene riconosciuto il risarcimento anche per i capi dispersi a seguito dell'evento predatorio se inseriti nel verbale Asl.

Il bando prevede il rimborso diretto agli allevatori che hanno denunciato la predazione, pari al 100% del valore commerciale del capo. Vengono inoltre riconosciuti i danni indiretti da predazione per le spese

in considerazione interventi integrati che coniughino la riqualificazione degli ecosistemi fluviali con la riduzione del rischio.

La "Transizione verde". Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) destina almeno il 37% della somma complessiva alla "transizione verde", che non vuol dire fare ulteriore corridoi fluviali artificiali, ma realizzare uno degli obiettivi chiave della Strategia dell'Unione Europea sulla Biodiversità per il 2030, che intende far tornare naturali 25.000 km di fiumi in tutta Europa. Secondo molti esperti, di fronte a fenomeni alluvionali che si prevede saranno sempre più estremi, occorre cambiare strategia. Occorre smettere di puntare a nuove cementificazioni degli argini, che spesso hanno contribuito ad aumentare il rischio invece di ridurlo.

Dobbiamo investire ingenti risorse per ampliare il letto dei corsi d'acqua prima che lo facciano da soli e in modo drammatico, per arretrare argini e difese e riconquistare terreni al demanio pubblico, per delocalizzare aree residenziali e produttive e infrastrutture a rischio, per ripristinare aree di laminazione naturale delle piene, per realizzare ponti che resistano alle grandi masse d'acqua.

Una manutenzione corretta. Infine, bisogna pulire il letto dei fiumi, ma con il buon senso, come si faceva in passato.

Una volta la popolazione, grazie all'istituto degli "usi civici", in estate asportava dai fiumi tutti i tronchi trasportati dalle acque; non eliminava gli alberi delle sponde perché sapeva che erano fondamentali per mantenere costante il letto del fiume ed evitare esondazioni.

Anche la ghiaia veniva asportata, a mano, in quantitativi normali, senza effettuare escavazioni profonde.

Al di là dei problemi legali, essendo ghiaia e legname dei fiumi proprietà dello Stato, chi oggi andrebbe a raccattare il legname depositato nei fiumi o a prelevare la ghiaia superficiale?

Lo scavo indiscriminato del letto dei fiumi, fatto in passato, ha aumentato la velocità delle acque e il loro potere erosivo e ha causato la scomparsa delle spiagge sulle coste marittime. Con danni ambientali ed economici ingentissimi.

Domenico Sanino

veterinarie e farmaceutiche per gli animali feriti; per la rimozione e smaltimento dei capi, per il risarcimento delle perdite di produzione.

Questo è il terzo bando emesso dalla Regione nel corso dell'anno 2022 a sostegno degli allevatori piemontesi colpiti dalle predazioni del lupo secondo quanto dichiarato dall'assessore Protopapa. Con 585 mila euro di contributi regionali complessivi è stato emanato un primo bando nel mese di maggio per il risarcimento diretto dei danni causati dal lupo; un secondo bando con scadenza al 31 dicembre 2022 copre i costi sostenuti in difesa del bestiame e questo ultimo bando sempre per indennizzi diretti da predazione da lupi, a chiusura della stagione del pascolo".

Attraverso la legge regionale 1/2019, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte ha messo a disposizione per il 2022 in totale 585 mila euro di contributi che hanno permesso l'apertura di tre bandi a sostegno dei costi per la difesa del bestiame e per il risarcimento dei danni causati dalle predazioni da grandi carnivori al patrimonio zootecnico piemontese.

Alessandria: un Campus e un nuovo ospedale?

Pro Natura Alessandria ritiene che non abbia senso costruire i previsti “Nuovo Ospedale” e “Campus” universitario in una zona che l’Aipo (Agenzia Interregionale per il Po) considera a rischio esondazione.

Le alluvioni del 1994 e 2020/21. L’anniversario della disastrosa alluvione del novembre ’94 del fiume Tanaro non ha prodotto, come sarebbe stato doveroso, una seria analisi sulla condizione della sicurezza idraulica e dei rischi tutt’ora presenti per la città di Alessandria e, in particolare, per le aree ritenute dall’Autorità di bacino inondabili, nel caso di un evento catastrofico. Analisi e studi quanto mai necessari soprattutto dopo gli anni, 2020-2021, nei quali, per effetto dei cambiamenti climatici, gli eventi meteorologici estremi (incendi, alluvioni, tempeste, trombe d’aria) si sono intensificati e diffusi.

È auspicabile che, in previsione del prossimo rinnovo dell’Amministrazione comunale, i programmi dei candidati alla carica di sindaco abbiano tra le priorità i provvedimenti necessari a preservare l’abitato da future inondazioni e, doverosamente, ne informino i cittadini.

Nuovo Ospedale e Campus. A tale proposito e opportunamente il professor Bruno Soro (che da abitante degli Orti ha direttamente vissuto la tragica e luttuosa alluvione del 1994) ha, di recente, sollevato forti dubbi sulle sedi scelte dall’Università per il “Campus” e dalla giunta comunale per il “nuovo” Ospedale, in quanto entrambe le opere sono previste in aree soggette a possibile esondazione delle piene del Tanaro. Se ancora esistessero dubbi sul fatto che gli interventi attuati e i lavori eseguiti non sono in grado di garantire la sicurezza idraulica dell’abitato è giusto ricordare come la piena del novembre 2016, pur con valori di portata decisamente inferiori a quella del 1994, non ha superato gli argini, nel tratto cittadino, solo per pochi centimetri.

Mancando, infatti, una costante manutenzione in alveo, come è stato nel passato e come sarà, molto probabilmente, nel futuro, è del tutto improbabile che le sezioni ricalibrate del Tanaro riescano a conservarsi per la sola azione della corrente, ma finiranno con il ridurre progressivamente la loro capacità di portata. Basti ricordare che questa negativa tendenza aveva comportato, prima della piena del novembre 1994, l’ostruzione di tre luci del ponte ferroviario e di ben cinque del Ponte Nuovo.

Le aree di laminazione. Per ridurre in modo significativo il rischio idraulico torna, così, ad essere risolutiva la costruzione di invasi o aree di laminazione appositamente predisposti per la moderazione dei colmi di piena da realizzare a monte di Alessandria. Costruzione ritenuta necessaria dai dirigenti Aipo nel maggio 2010, in sede di Consiglio comunale, confermata dagli stessi responsabili nel novembre 2015 con l’annuncio del completamento del progetto preliminare. La cassa di laminazione a monte di Alessandria venne considerata prioritaria sia dal PAI (Piano Assetto Idrogeologico) che dal PGRA (Piano Gestione Rischio Alluvioni) che deve conoscere i suoi punti di debolezza.

Il Campus. Non ci convince, come è stato affermato, che la realizzazione del “Campus”, di per sé, renderebbe Alessandria “città universitaria”. Pensiamo, al contrario, che la concentrazione delle facoltà in

una sede unica e periferica, distante dal centro, oltre al rischio idraulico, finirebbe per isolare l’Università dal contesto cittadino. Una città diventa universitaria se la sua presenza è visibile e diffusa nella città e se si collega e rapporta con le diverse istituzioni scolastiche, il conservatorio, la biblioteca civica e le associazioni.

Come, ad esempio, è successo a Trento. Una realtà, per abitanti e territorio, non molto diversa da Alessandria. E dove si sono recuperati e valorizzati storici contenitori della città, mentre qui si pensa di svuotare palazzo Borsalino che, ricordiamo, fu scelto di comune accordo tra l’Università di Torino e gli Enti locali. Oltretutto dopo avervi, anche recentemente, investito significative risorse per adeguare i locali e realizzare l’Aula magna.

All’indicazione del “Campus” da parte dell’Università del Piemonte Orientale è seguita, quasi come obbligata imitazione, da parte del Comune, quella del “nuovo” Ospedale in piazza d’Armi, un’area, l’attuale aeroporto, che nel 1994 è stata completamente sommersa dalle acque. Anche qui è necessaria una scelta più opportuna e sicura.

In questo caso, come per il “Campus”, ci sembra che la destinazione sia stata affrontata in modo superficiale e, soprattutto, carente di comparazioni con altre e diverse soluzioni. Anche se, almeno qui, siamo in presenza di uno studio preliminare presentato in Commissione e ad un avvio di discussione tra la Giunta e i consiglieri.

Le alternative. Per quanto riguarda il nuovo Ospedale riterremmo doveroso prendere in considerazione e valutare altre soluzioni come, ad esempio, il riutilizzo in toto dell’attuale sede dell’ex Ospedale psichiatrico a suo tempo in grado di ospitare sino a 1400 pazienti. Un grande contenitore in area sicura, adiacente all’Ospedale civile, oggi in gran parte inutilizzato. Oltre a favorire al massimo il trasferimento delle attrezzature e degli impianti, non richiede-

rebbe nuove opere per adeguare la viabilità e, fatto non secondario, non comporterebbe nuovo consumo di suolo.

Una ragione in più per riportare al centro delle priorità della presente e futura Amministrazione il tema della messa in sicurezza idraulica della città con l’urgente realizzazione di adeguati invasi a monte dell’abitato. Avendo sempre presente che con l’aumento e l’intensità dei fenomeni climatici estremi il futuro è già tra noi.

Occorre agire. Progetti e propositi rimasti sulla carta crediamo, soprattutto, per il mancato e determinato impegno degli enti locali alessandrini, Comune e Provincia, nel rivendicare i finanziamenti necessari e sollecitare l’attuazione dell’opera capace, in occasione delle piene, di contenere nell’invaso un significativo numero di milioni di metri cubi d’acqua.

Condividiamo poi, con il professor Soro, che l’area dove ubicare il “Campus”, oltre a dover essere preventivamente discussa con le amministrazioni pubbliche, avrebbe potuto, più opportunamente, individuare un sito meno periferico e più sicuro, come la caserma Valfré, la cui straordinaria bellezza i cittadini di Alessandria hanno scoperto in questi mesi come centro vaccinale.

È certo apprezzabile che il rettore dell’Università del Piemonte Orientale, come ha dichiarato, sia venuto in città in incognito per ricercare il sito più idoneo dove insediare il “Campus”, ma va da sé che, non essendo di Alessandria, non può conoscere i suoi punti di debolezza e le sue migliori opportunità. Meraviglia poi che una tale scelta, di natura strategica, che presenta inevitabili conseguenze sull’assetto e lo sviluppo urbanistico del capoluogo, non sia stata oggetto di approfondito dibattito da parte del Consiglio comunale.

In ogni caso se, sia per il “Campus” che per il “nuovo” Ospedale, si ritenesse di procedere mantenendo le attuali destinazioni occorrerà tenere presente che, per cercare di garantirne la sicurezza, sarà necessario affrontare, per la progettazione e la realizzazione, spese maggiorate.

Pro Natura Alessandria

Attività e viaggi di Pro Natura Cuneo

Giovedì 26 gennaio 2023 è in programma la gita di un giorno alla mostra del pittore fiammingo **Bosch a Milano e il Cenacolo Vinciano**; è prevista al mattino la visita al Parco Sempione e agli esterni del Castello Sforzesco, quindi la visita al Cenacolo in Santa Maria delle Grazie la visita guidata della mostra su Bosch, con le sue raffigurazioni di un mondo selvatico fantastico.

Le iscrizioni sono iniziate a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, presso l’Agenzia Bramardi (tel. 0171.692692), a partire dal pomeriggio di giovedì 22 dicembre.

Sabato 11 marzo 2023 è prevista la visita guidata del **Villaggio Leumann** a Collegno, della mostra di **Olafur Eliasson** al Castello di Rivoli e della **Casa Editrice Tallone** ad Alpignano.

Il Villaggio Leumann di Collegno, in stile liberty, è tra i villaggi operai meglio conservati e tutt’ora abitato. La mostra **Olafur Eliasson: orizzonti tremanti** consiste in sei installazioni simili a dispositivi ottici nella manica lunga del Castello di Rivoli. Il laboratorio tipografico Tallone di Alpignano, il più antico d’Europa ancora attivo, pro-

duce pochi libri all’anno, rigorosamente composti con caratteri tipografici in piombo e stampati su carta pregiata; si possono vedere l’Atelier tipografico settecentesco, l’Archivio letterario e l’Archivio degli Stili. Le iscrizioni si ricevono a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, presso l’Agenzia Bramardi (tel. 0171 692692), a partire da venerdì 20 gennaio 2023.

Dal 6 all’11 maggio 2023 è in programma il viaggio **Castelli e giardini di Francia**, dove sarà possibile visitare castelli e residenze nella Valle della Loira, facendo base a Tours, come quelli di Chenonceaux, di Villandry, il più grande della Loira e con uno spettacolare giardino a più piani, di Rivau, con una sorprendente collezione di fiori. Poi il castello di Azay-le-Rideau, nella Turenna, costruito su un’isola nel fiume, ed i castelli di Chaumont, di Amboise e di Chambord. Gli ultimi tre giorni sono a Fontainebleau, con visita del relativo castello e del castello di Vaux le Vicomte, con superbo parco alla francese. Infine il parco del castello di Courances, oppure il castello di Ancy le Franc in Borgogna. Le iscrizioni si ricevono a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, presso l’Agenzia Bramardi (tel. 0171 692692), a partire dal pomeriggio di venerdì 20 gennaio 2023.

Un campo da motocross in barba alle leggi

Istruzioni per l'abuso

Prologo

C'era una volta un bosco ripariale lungo un torrente alpino. Nel 2000 una spaventosa alluvione fece crollare un ponte poco a monte del nostro boschetto. Per realizzare quello nuovo venne autorizzata dalla Provincia competente una cava temporanea per la lavorazione degli inerti necessari all'opera. I proprietari del bosco affittarono l'area ai cavatori e, cinque anni dopo, il nuovo ponte, costato poco meno di 4 milioni di euro, venne inaugurato. L'area occupata dalla cava, di circa 3 ettari, venne livellata e lasciata completamente brulla. I Piani di recupero ambientale delle cave in alveo (che prevedono, in genere, due opzioni consistenti nel recupero ai fini agricoli o la riforestazione) sono cose obbligatorie ma, si sa, costose e chi deve vigilare (Provincia e Comune) non lo fa quasi mai...

Negli anni successivi l'area, così abbandonata e degradata divenne teatro di scorribande con fuoristrada e moto enduro. Per chi non le conoscesse questi ultimi mezzi, si tratta di una delle più mirabili produzioni dell'ingegno umano, nati per percorrere la famosa strada che da Parigi conduce a Dakar. Diciamo che, se dovete fare tutti i giorni quella strada lì, sono 10.000 euro ben spesi. Così, i circa 3 ettari dell'ex cava, furono trasformati dai solerti appassionati di moto enduro in una tortuosa pista di allenamento, occupante il 60% della superficie e su cui non cresce più l'erba.

Purtroppo, nel nostro Paese c'è sempre chi "disturba chi vuole fare" e l'organizzatore di tale benemerita attività venne denunciato penalmente dal Corpo Forestale sul presupposto che l'area era ed è soggetta a vincolo idrogeologico e le piste permanenti per corse e prove di automobili, motociclette ed altri veicoli a motore vanno autorizzate con apposite procedure.

Epilogo

Non bisogna mai perdersi d'animo! Se costruite un campo da motocross abusivo, l'Autorità giudiziaria riconosce la sussistenza di un reato connesso all'uso improprio di un'area vincolata ma vi salvate riportando un'archiviazione della denuncia per tenuità dei fatti contestati. Pertanto non demordete, riorganizzatevi, e fate nell'ordine le seguenti cose:

1. Compratevi i terreni (tanto ormai sono malridotti e non costano molto) e acquistate a titolo di comodato quelli che non potete o riuscite ad acquistare.

2. Mettete su una associazione di motociclisti enduro. Dite che "esercitate in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale". Anzi, nobilitatevi asserendo che togliete i ragazzi dalla strada facendo fare loro un sano sport motoristico.

Ergo vi presentate in Comune come un benemerito sodalizio che, incidentalmente, potrebbe anche votare in massa per la Giunta comunale in carica.

3. Presentate una istanza al Comune dove dichiarate:

- di accedere in moto sui vostri terreni usando vecchi percorsi autorizzati con la LR32/82 e ormai scaduti;

- di migliorare il paesaggio degradato piantando 4 alberelli;

- che non disturberete i vicini con le vostre rombanti moto (allegate una perizia di parte);

- che l'intervento in progetto non riguarda la realizzazione di vere e proprie opere edilizie ma il semplice risanamento del fondo di accesso al percorso fuoristrada, utilizzato ai sensi della L.R. 32/1982 art. 11, in modo da rendere gli spazi di inversione e manovra stabili per il passaggio di automezzi che usufruiranno del percorso.

Al resto pensa il vostro Comune il quale nella sua Delibera:

1. Avallerà la vostra sacrosanta esigenza di poter invertire marcia con la vostra moto enduro che, notoriamente, per sterzare e retrocedere necessita di una superficie di almeno 1,5 ettari.

2. si guarderà bene dal considerare la vostra area un impianto sportivo non previsto dal Piano Regolatore Comunale e pertanto con obbligo di dover procedere ad una Variante di Piano, previa Valutazione d'impatto ambientale (VAS) prevista per le piste permanenti per corse e prove di automobili, motociclette ed altri veicoli a motore;

3. sarà colto da totale amnesia riguardo al Piano di recupero ambientale della cava temporanea sulla cui attuazione doveva vigilare;

Il Direttore del Parco, Bruno Bassano, ha esposto gli impatti del cambiamento climatico sulla conservazione delle specie alpine, seguito da Luciano Sammarone (Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise) che ha raccontato quali siano oggi i problemi per il futuro della conservazione dell'area protetta e delle sue specie simbolo. Xavier Eudes, Direttore del Parco francese della Vanoise, gemellato col Gran Paradiso, ha poi parlato dell'importanza della collaborazione trans-frontaliera per il monitoraggio dei cambiamenti in ambiente alpino.

Italo Cerise, Commissario Straordinario del Parco, ha evidenziato che: *"Questo evento conclusivo del centenario è una ulteriore occasione non solo per celebrare l'istituzione del primo Parco nazionale italiano con i suoi valori legati alla conservazione della straordinaria biodiversità che possiede, ma anche per la conoscenza del suo territorio e della comunità umana che lo popola"*.

4. visto che l'area è soggetta a vincoli urbanistici e idrogeologici, scriverà che avete allegato una Richiesta di autorizzazione paesaggistica ai sensi della L.R. 32/2008, ma si guarderà bene dal farla approvare dalla Commissione Locale per il Paesaggio con sede presso l'Unione dei Comuni Montani;

5. dichiarerà che l'area su cui insiste il campo da motocross verrà considerata, ai sensi di una norma del Codice del Terzo Settore (art. 71), la sede locale del vostro benemerito Moto Club, e pertanto in barba ai precedenti punti b), c) e d) risulterà compatibile con tutte le destinazioni d'uso riferite al D.M. 1444/68 indipendentemente dalla destinazione urbanistica locale.

In conclusione ce l'avete fatta: con una Delibera di Giunta Comunale avete legalizzato un precedente abuso. Con omissioni e una spregiudicata forzatura di norme, avrete anche la soddisfazione di aver creato un grave precedente che, se replicato e moltiplicato nei vari Comuni piemontesi, comporterà una grave minaccia alla tutela paesaggistica e ambientale.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti non è puramente casuale e va riferito al Comune di Giaveno e al Motoclub Enduro Team Giaveno. Se volete conoscere i protagonisti, in ordine di apparizione, li potete leggere nell'esposto che Pro Natura Piemonte ha presentato alla Procura presso il Tribunale di Torino.

Paolo Debernardi

Malgoverno e abbandono di animali

In data 21 maggio 2021 l'ASL veterinaria, i Carabinieri di Casale Monferrato (AL), insieme ad una guardia zoofila, erano intervenuti presso una cascina in Casale Monferrato dove G.R. deteneva 7 cavalli, 4 asini, 2 capre, un agnello. All'interno di una piccola gabbia erano state rinvenute anche 2 minilepri (fauna selvatica) sequestrate dall'Ufficio Polizia Giudiziaria della Provincia.

Tutti gli animali erano detenuti all'interno di box fatiscenti con rattoppi di fortuna, totalmente privi di lettiera e con notevoli accumuli di feci e urina.

Considerate le condizioni di detenzione riscontrate, tutti gli equidi ed ovicapri venivano posti sotto sequestro giudiziario e trasferiti presso una struttura protetta.

G.R. era stato denunciato per il maltrattamento degli animali e PAN (Pro Natura Animali odv) si era costituita nel procedimento come parte civile con il patrocinio dell'Avv. Andrea Fenoglio di Torino.

Nell'udienza tenutasi in data 22 novembre 2022 presso il competente Tribunale di Vercelli il Giudice, dott.

Dell'Osta, ha condannato l'imputato per il reato previsto e punito dall'art. 727 del Codice Penale (abbandono di animali), così riquilificando l'iniziale ipotesi di reato di maltrattamenti, irrogando la pena dell'ammenda in misura pari ad € 2.000,00 nonché la confisca di tutti gli animali.

Il Giudice ha altresì condannato G.R. alla refusione delle spese legali sostenute da PAN mentre ha rimesso le parti avanti al competente Giudice civile per la liquidazione del danno a favore della costituita parte civile.

L'obiettivo principale per il quale PAN si è costituita nel procedimento giudiziario è stata la confisca degli animali e la loro non restituzione al reo.

Roberto Piana

100 anni di Gran Paradiso

Il 3 dicembre 2022 si è tenuto l'appuntamento conclusivo delle celebrazioni del Centenario del Parco Nazionale Gran Paradiso.

L'evento ha avuto luogo al Castello di Sarre (AO) alla presenza dell'On. Gilberto Pichetto Fratin, Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, del Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Erik Lavevaz, e di numerosi amministratori e rappresentanti delle istituzioni del territorio dell'area protetta.

Dopo un anno intenso durante il quale si sono susseguiti numerosi eventi che hanno messo sotto i riflettori internazionali il territorio del Parco, a Sarre, luogo che ha una forte connessione storica con l'area protetta, si è cercato un momento per fare il punto sulle celebrazioni del Centenario, ma anche dello stato di salute attuale delle aree protette in Italia, del clima e delle prospettive future legate a questi temi.



70 anni del MIR

Celebrare il settantesimo compleanno della propria organizzazione è un momento di festa, ma al tempo stesso di ricordi e di bilanci. Il 3 dicembre noi del M.I.R. abbiamo scelto Casalecchio di Reno (BO) per festeggiare questa ricorrenza, accolti dal Sindaco Massimo Bosso e da Maurizio Sgarzi, della "Casa per la Pace". Abbiamo celebrato l'anniversario con un occhio al passato ma anche con lo sguardo rivolto al futuro. [...]

Il primo tema ("*Stile di vita, campagne ed esperienze di nonviolenza attiva*") era finalizzato proprio alla ricerca della nostra motivazione di fondo, che colloca il M.I.R. nell'ambito dei movimenti per la pace in cui l'etica si incarna nei gandhiani "esperimenti con la nonviolenza". La seconda sessione ("*spiritualità, ecumenismo, riconciliazione*") intendeva esplicitare ulteriormente tale dimensione, nell'ottica del dialogo interreligioso per la pace. Infine si è deciso di affrontare la dimensione culturale e formativa, con un confronto a più voci su "*ecopacifismo, educazione alla nonviolenza e informazione di pace*".

Provo a sintetizzare questa intensa giornata di discussione utilizzando i tre elementi di un saluto augurale abituale tra i nonviolenti, "*pace forza gioia*", manifestazione d'una visione costruttiva dell'alternativa ad un modello di società che nega questo trinomio, improntato com'è al perseguimento del predominio con la violenza costo di perdite e distruzioni.

Pace

Questa fondamentale parola è stata declinata in tutte le sue dimensioni, da quelle inerenti scelte personali (come l'obiezione di coscienza al servizio militare ed alle spese militari) a quelle su un piano più strutturale e politico (come le campagne per il disarmo, la smilitarizzazione e la costruzione di una difesa alternativa, quindi disarmata civile e nonviolenta). Alle testimonianze d'una lunga stagione di lotte pacifiste (portate in varia forma da Giancarla Codrignani, Antonino Drago, Claudio Pozzi, Beppe Marasso, Giuliana Martirani, Alfredo Mori, Pasquale Iannamorelli, Eleonora Sollazzo ed Etta Ragusa) si è intrecciata la narrazione delle attuali campagne antimilitariste e nonviolente, quasi sempre portate avanti in una logica di rete. Dei loro sviluppi hanno parlato esponenti di spicco dell'attuale movimento pacifista (da Sergio Bassoli della *Rete Italiana Pace e Disarmo* ad Angela Dogliotti del *Centro Studi Sereno Regis*, da Mao Valpiana del *Movimento Nonviolento* a Pierangelo Monti del *Movimento Internazionale della Riconciliazione*, Zaira Zafarana, dell'*International Fellowship of Reconciliation* e Laila Simoncelli della *Comunità Papa Giovanni XXIII*). Le campagne nazionali e internazionali riguardanti il disarmo nucleare, l'istituzione di un "Ministero della Pace", il rilancio di una forma nuova di obiezione fiscale e la proposta parlamentare su "un'altra difesa possibile", del resto, non sono altro che la formulazione di aspetti d'un indispensabile 'programma costruttivo'. Un progetto che il M.I.R. ha arricchito ponendo l'accento sulla dimensione ecopacifista e sull'impegno non solo per educare alla e per la pace, ma anche per contrastare la preoccupante invadenza della cultura militarista e bellicista nelle nostre istituzioni educative e formative. [...]

Forza

[...] La radice sanscrita del nome (**dharma*) ha a che fare col valore della 'fermezza', e quindi della perseveranza e della costanza nel perseguire i propri valori ideali.

È ciò che è emerso dalla seconda tavola rotonda, nella quale rappresentanti di espressioni religiose di cui il M.I.R. è debitore (come il pastore Alessandro Esposito dei *Valdesi*, Evan Welkin dei *Quaccheri* e don Renato Sacco della cattolica *Pax Christi*) si sono confrontati sulla spiritualità di pace con un *imam* islamico, col contributo da remoto anche di un grande vescovo come mons. Luigi Bettazzi, di Enrico Peyretti e di Paolo Candelari, già presidente del movimento, cui si è aggiunto il messaggio augurale del card. Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della C.E.I.

[] Progetti come quelli relativi alle battaglie ecopacifiste, l'educazione alla nonviolenza e la controinformazione per la pace, ad esempio, richiedono infatti sinergie ampie, come testimoniato dagli interventi alla terza tavola rotonda. Luciano Benini, Carla Biavati, Claudio Carrara, Giovanni Ciavarella ed Ermete Ferraro, tutti esponenti del M.I.R., stanno già operando in rete con altre organizzazioni, per allargare l'area degli interventi e per diffondere una cultura di pace che si ponga come un'alternativa forte e credibile. Anche *Pressenza*, la rete informativa nonviolenta rappresentata da Olivier Turquet, è un esempio di come esperienze e proposte possano raggiungere e contagiare sempre più persone, contrastando narrazioni violente e totalizzanti con la forza della nonviolenza attiva.

Gioia

Il terzo elemento augurale alla cui luce ho riletto questo nostro convegno si colloca in un campo semantico che va oltre ragionamenti e discorsi, toccando l'aspetto emozionale che non può mancare in un'azione nonviolenta che parli alla testa ma anche al cuore.

[] Il convegno per i 70 anni del M.I.R., pertanto, non poteva che concludersi con una piacevole appendice musicale, un concerto di "musica e parole di pace" con Paolo Predieri ed il Gruppo Jamin-à (Gianni Penazzi, Roberto Bartoli, Marcela Baros e Linda Bernard) col quale i partecipanti si sono salutati, nella convinzione che "*L'inganno è nel cuore di chi trama il male, ma per chi nutre propositi di pace c'è gioia*" (Prov 12:20) [...].

Ermete Ferraro

1 Dicembre: Giornata internazionale dei prigionieri per la pace

Ogni anno, in ogni paese del mondo, migliaia di persone vengono incarcerate per

motivi di coscienza, per aver fatto azioni nonviolente contro la guerra, o per aver obiettato al servizio militare armato.

Noi oggi vogliamo ricordare che in Russia e in Ucraina sono molti i giovani che si dichiarano "obiettori di coscienza" ribadendo

con questo gesto il loro rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti, ed è per questo che vanno sostenuti. Dal febbraio 2022 le autorità russe hanno aperto più di 230 procedimenti penali contro cittadini russi che si sono opposti alla cosiddetta "operazione speciale" in Ucraina. La maggior parte di questi casi sono stati avviati a seguito di azioni nonviolente, classificate reati, come post sui social network, proteste pacifiche e distribuzione di stampa clandestina o persino aver applicato adesivi contro la guerra. Sono sempre più numerose le persone che si rivolgono al Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi per ottenere sostegno e salvare se stessi o i propri cari dalla mobilitazione, dalla coscrizione o dalla partecipazione alla guerra. La Lista dei prigionieri di coscienza russi è pubblicata sul sito <https://blackfeb.ru>. In Ucraina invece è stata "sospesa" la legge che permetteva l'obiezione di coscienza al servizio militare; malgrado questo sono tanti i giovani che rifiutano l'arruolamento dichiarandosi obiettori o che fuggono all'estero. E' in corso la campagna #ObjectWar-Campaign affinché venga dato a chi in Ucraina, in Russia e in Bielorussia rifiuta la guerra lo status di "rifugiato politico".

Sostieni iniziative di pace in Italia, Russia, Ucraina con un versamento all'IBAN IT35 U 07601 11700 0000 18745455, intestato al Movimento Nonviolento, causale "Obiezione alla guerra".

Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere e lottare con la nonviolenza

Di fronte a questo bivio che continuamente ci viene proposto suggeriamo la rilettura del testo classico di una filosofa che viene spesso citata nel dibattito pubblico, ma non sempre letta fino in fondo, ossia Hannah Arendt. La quale, ne "La banalità del male", indicava nella resistenza danese all'occupazione nazista un esempio da studiare in tutte le università: la Danimarca è l'unico paese europeo nel quale il governo decise di non contrapporre alla potenza di fuoco della Wehrmacht il piccolo esercito, che sciolse, ed il popolo organizzò una grande e significativa resistenza civile e non armata, fatta di sabotaggi e solidarietà. "A quel che si sa" - spiega la Arendt - "fu questa l'unica volta che i nazisti incontrarono una resistenza aperta, e il risultato fu a quanto pare che quelli di loro che vi si trovarono coinvolti cambiarono mentalità. Non vedevano più lo sterminio di un intero popolo come una cosa ovvia. Avevano urtato in una resistenza basata su saldi principi, e la loro durezza si era sciolta come ghiaccio al sole permettendo il riaffiorare, sia pur timido, di un po' di vero coraggio. Su questa storia" - che salvò, unico paese in Europa, il 98% dei cittadini danesi di origine ebraica, continua Arendt - "si dovrebbero tenere lezioni obbligatorie in tutte le università ove vi sia una facoltà di scienze politiche".

Il 22 gennaio 2023 si celebra il 2° anniversario dell'entrata in vigore del Trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari. Italia, Ripensaci!

Parco del Meisino e area confluenza Po-Stura

Da qualche tempo a Torino è in atto un ampio dibattito suscitato da un progetto predisposto dal Comune di Torino coinvolgendo l'ampia area sulla sponda destra del Po dalla zona dell'ex Galopatoio militare sino al Parco del Meisino.

Pro Natura Torino segue con attenzione quanto previsto dal progetto, senza posizioni preconcepite ma con lo scopo di evitare interventi dannosi per l'ambiente e difenderne le caratteristiche naturali, importanti per un territorio che si trova ai confini della Città, tutelato da una decisione della Giunta Comunale di Torino nel 1997 e poi attuata in due lotti successivi e frutto di una lunga battaglia della popolazione residente e delle associazioni ambientaliste.

Già nei primi anni '80 del Novecento era emersa la grande importanza dell'area della Confluenza dal punto di vista naturalistico, e i cittadini dei quartieri che si affacciavano sugli attuali parchi della Colletta e del Meisino si opposero all'urbanizzazione di queste aree ancora libere con massicci progetti edificatori.

Il Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste di Torino Nord e diverse Circonscrizioni Cittadine, ottennero dalla Regione Piemonte il riconoscimento della Riserva Naturale Speciale del Meisino con il suo inserimento nel Sistema delle Aree Protette delle Fasce Fluviali del Po.

Infine il Piano Regolatore del 1993, approvato dalla Regione Piemonte nel 1995, identificò in sponda destra il vasto ambito del Parco Fluviale dal Cimitero di Sassi fino al confine con San Mauro.

La realizzazione del Parco del Meisino, di grande complessità per i problemi degli espropri, delle bonifiche e della permanenza di diverse attività abusive fu attuata in due lotti successivi, con la seconda Giunta Castellani, ed ebbe un forte sostegno da parte di arie associazioni ambientaliste fra le quali Pro Natura Torino.

Perché ricordare queste vicende, ben note ai residenti e al mondo ambientalista?

La risposta emerge quasi spontaneamente: la scelta, compiuta dalla presente Amministrazione Comunale, di candidare tutto il Parco del Meisino, a monte e a valle del Ponte Diga, per realizzarvi un "Parco dello Sport e dell'Educazione Ambientale" per attingere a risorse del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, è emersa a sorpresa tra la primavera e l'estate del 2022 senza che la popolazione residente (Borgata Rosa e Sassi) e il mondo dell'associazionismo ambientalista largamente inteso ne fossero messi a conoscenza, apprendendo le notizie dai giornali. Rimarchiamo quindi un fondamentale errore di metodo nel procedere alla scelta. Riteniamo che nei pochi mesi che ci separano dalla presentazione di un Progetto definitivo (mar-

zo 2023) la Giunta e l'Amministrazione Comunale possano attivare momenti di confronto pubblico diretto, raccogliendo le istanze e i bisogni dei cittadini e delle Associazioni che li rappresentano. Non si tratta di un piccolo e anonimo "parco di quartiere", che cerca ancora una sua vocazione, ma del maggior parco cittadino che

Notizie in breve

FESTA DEGLI ALBERI

Il 22 novembre scorso, spostata di un giorno per coincidere con un importante convegno, si è svolta a Torino la Festa degli Alberi, una ricorrenza di alto valore simbolico, nata nel 1898 ad opera dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, caduta in disuso negli anni ottanta e novanta, e ripresa in tempi recenti con la legge 10/2011 che l'ha fissata al 21 novembre.

Va dato atto ai carabinieri forestali, di essersi fatti carico del suo rilancio, rivolto particolarmente ai ragazzi delle scuole.

Quest'anno il significato era particolarmente forte perché la cerimonia di piantumazione di alberi autoctoni ha rappresentato un atto che sancisce la destinazione a verde pubblico di una importante area in via Madonna della Salette, a poche decine di metri da piazza Massaua, da un lato, e da corso Francia dall'altro. Quest'area era minacciata dalla cementificazione ma, grazie alla costruttiva azione di sensibilizzazione del Coordinamento "Salviamo i prati", dei residenti e di Pro Natura Torino, che ha sempre seguito attentamente la vicenda, è stata finalmente dichiarata inedificabile.

Erano presenti tutte le specializzazioni "ambientali" dei carabinieri, i loro comandi al massimo livello, le rappresentanze del Comune di Torino e della Circonscrizione. Anche Pro Natura Piemonte ha partecipato con il presidente Mario Cavargna.

Varie iniziative sono state organizzate domenica 20 novembre dal Comune di Torino.

INIZIATIVE DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, in via XX settembre, Cuneo.

Mercoledì **1 marzo 2023** Fulvio Beltrando presenterà "Dietro l'obiettivo: aneddoti, racconti e curiosità che si celano dietro ad ogni singola immagine";

Mercoledì **15 marzo 2023** Marcella Baggi presenterà "La Cina dall'Indu Kush ad Hong Kong".

è stato realizzato dopo l'approvazione del nuovo Piano Regolatore nel 1995. Riteniamo quindi che le ingenti risorse del PNRR vadano indirizzate opportunamente verso un miglioramento e completamento del Parco, anche con attività sportive aperte al pubblico, ma senza snaturare una grande area naturale e agricola, finalmente recuperata, con impianti sportivi fuori da ogni contesto territoriale e di possibile impatto con il patrimonio avifaunistico.

PRO NATURA ALESSANDRIA

In occasione della recente Assemblea è stato rinnovato il Consiglio direttivo di Pro Natura Alessandria, che risulta composto da: Pier Luigi Cavalchini, presidente; Mauro Gianì, segretario; Delio Angelucetti, Giuseppina Maranzana, Elena Martinelli, Jacqueline Mendoza, Vittorio Montaldo, Giovanni Torchia e Lisa Vicarelli consiglieri.

UN INCENERITORE A CAVAGLIA'?

La Life Company presenta di nuovo una richiesta di Valutazione d'Impatto Ambientale per un inceneritore per rifiuti speciali a Cavaglia.

Stessa modalità di quello che hanno ritirato nel settembre scorso che conteneva vari punti non accettabili.

"Eravamo pronti" dice Anna Andorno portavoce del Movimento Valledora "tanto che già da qualche giorno abbiamo difeso un appello per raccogliere fondi".

I fondi serviranno per le osservazioni da presentare a tempo debito su questa nuova procedura, un lavoro che ha i suoi costi dovendo fare le cose per bene e dovendo di nuovo incaricare dei consulenti.

"Una mole di lavoro che gli enti pubblici devono sobbarcarsi" dice Lucia Scagnolato consigliera del Comune di Cavaglia "per seguire tentativi per poter piazzare gli impianti sul nostro territorio. Per fermare il precedente progetto è stato speso molto denaro pubblico oltre al lavoro da parte degli uffici comunali e delle associazioni."

Sembra proprio che l'azienda proponente voglia prendere i cittadini e i loro rappresentanti locali per sfinitimento e approfittare della propria capacità economica e finanziaria. "Adesso andremo a leggere nel dettaglio" spiega il sindaco di Alice Castello Luigi Bondonno "ma la Valledora era un'area poco densamente popolata quando è stato il momento di rovesciare tonnellate di rifiuti nelle discariche, non può essere diventata ora una zona metropolitana energivora".

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Boggio Marzet Adriana, € 20; Campassi Paola, € 20; Bernardi Valeria, € 70; Violani Pier Giorgio, € 550; Benazzo Piero, € 50; Sansalvadore Corrado e Tabasso Luisa, € 40; Oretti Piera, € 20; Levi Daniela, € 5; Gallo Dino, € 20.